Dal «Giornale filosofico» di Galvano Della Volpe

Crisi cèca e teoria politica

Galvano Della Volpe andava pubblicando su «Rinascita» suoi brevi scritti che fanno parte di un «Giornale filosofico». Crediamo di fare cosa grata al lettore riprendendo dal numero del 7 giugno di «Rinascita» uno di questi scritti, dal titolo «Crisi cèca e teoria politica», nel quale il compagno Della Volpe poneva a se stesso, e ai lettori, problemi e questioni di teoria marxista, in rapporto con quanto di nuovo appare dal «nuovo corso» in Cecoslovacchia.

1. *Crisi cèca e teoria politica.* La crisi politica e sociale cecoslovacca: assai laboriosa. Posto che si tratta di crisi di crescita o sviluppo di uno Stato socialista. Che non sia altrimenti è più o meno riconosciuto dagli scrittori politici di ogni parte. «La tesi della rottura radicale col passato — ha scritto ad esempio Enzo Forcella su *Il giorno* — non è... meno semplicistica ed evasiva di quella della continuità indolore. E sfugge a quello che a nostro avviso è il *proprium* della esperienza cecoslovacca (come, del resto, di quella romena e, almeno parzialmente, di quella polacca). Ci troviamo di fronte a qualcosa di radicalmente nuovo che rompe gli schemi ideologici e politici dell'uno e dell'altro blocco. E' da questa novità che occorre partire...». Al che ha rincalzato Luca Pavolini su *Rinascita* che si tratta propriamente di «scoprire se vi è un nesso tra continuità e novità, e di quale nesso si tratti... se si vuole cogliere il reale valore di ciò che sta accadendo: il rinnovamento *nella* rivoluzione e non *contro* la rivoluzione».

Solo che questo compito — anche se puramente teoretico — è estremamente difficile, implicando il ridimensionamento di schemi (marxisti-leninisti) gloriosi ma troppo *classici* per essere funzionali nella comprensione di questa novità storica del nostro tempo. Già Goldstücker, il presidente degli scrittori cecoslovacchi, nell'esprimere (in una intervista all'*Unità*), la sua convinzione che la Cecoslovacchia possa riuscire ad operare con successo «la difficile transizione dalla dittatura rivoluzionaria alla garanzia dei diritti e delle libertà», sottolinea tale transizione come «il compito *più difficile* di ogni rivoluzione», identificato da lui, tuttavia, nel «dilemma Robespierre / Danton»; quando, trattandosi di una avvenuta rivoluzione socialista, è ovviamente in giuoco ben altro che quel «dilemma».

Che cosa è, dunque, in giuoco? Niente di meno che una sintesi, uno sviluppo, dialettici, ci dice il metodo materialistico-storico (e ad «un *ripensamento* marxista della *intiera teoria politica*... alla luce delle esperienze del mondo e del socialismo nell'ultimo cinquantennio» si è giustamente appellato, su *Rinascita*, di recente, Cesare Luporini).

Ora, la sintesi in questione non soltanto presuppone — per compiersi — una analisi, ma altresì un'analisi reale, di una ben determinata contraddizione storica, i cui elementi contraddittori assumano ognuno il rispettivo valore, positivo o negativo che sia, con quell'evidenza per cui avvertiamo già nella vita di ogni giorno lo *choc* della violazione del principio di non-contraddizione, che frustra la razionalità del nostro agire. Questo per dire che gli elementi della contraddizione (storica) che qui ci interessa — il cui schema logico può formularsi come l'antinomia di *eguaglianza* (sociale) ed *ineguaglianza* (politica) — non hanno nulla della indeterminatezza ed astrattezza dei concetti puri o pure categorie che costituiscono esclusivamente la «contraddizione» hegeliana (non si sorvoli lo «esclusivamente» che ci permette di rendere piena giustizia alla problematica — metafisica — di Hegel).

Ciò premesso (l'indispensabile), che cosa occorre per scoprire, nella fattispecie, quel «nesso tra continuità e novità» e «di quale nesso si tratti» ossia per ipotizzare quella sintesi dialettica risolutiva?

Tutto dipende dal rigore puntuale con cui è condotta l'analisi della storica antinomia in questione, tutto dipende, in altri termini, dalla esatta percezione della storica e ideale *tensione* dei *contraddittori in campo, di entrambi*: senza alcuna unilateralità di visione o miopia storica e filosofica. *Hic Rhodus.*

Ci si rende allora conto: 1) che, se è irrinunciabile *bonum* la libertà dallo sfruttamento economico dell'uomo da parte dell'uomo, o eguaglianza sociale che si dica, non lo è meno la libertà dalla ineguaglianza politica o dagli abusi del potere dello Stato, sia pure socialista, dal momento che non si rinunci alla verità della seguente massima dello *Esprit des Lois*, XV, I, trascendente l'occasione storica della monarchia assoluta francese: cioè che «è sovranamente importante non abbattere o avvilire la natura umana» (vedi *Rousseau e Marx*); 2) che, puntualizzati così i valori storici contraddittori, costitutivi dell'antinomia in questione, è aperta la via (v. *R. e M. cit.* e *Crit. dell'ideol. contemp.*) alla ricognizione del non meno puntuale o determinato valore storico che risolve l'antinomia: quel terzo-opposto di ambo i concetti contraddittori che è la *legalità socialista*: la quale, in quanto legalità è il negativo del negativo (ch'è l'autoritarismo socialista) e in quanto — al contempo — socialista è conservazione e sviluppo della eguaglianza sociale (= «continuità») tramite una restituzione discriminativa della legalità borghese: *idest* costituzionalità di *tutti* i diritti della persona umana *eccettuato* quello di proprietà dei mezzi produttivi (= «novità»); non diversamente, in sostanza, dalla restituzione discriminativa — o dialettico-storica — ad esempio dei parlamenti borghesi nei consigli dei lavoratori che sono i soviet (e *en passant* è significativa l'ammissione verbale del principe degli hegelo-marxisti, il Lukács, per cui ricorre anch'egli al principio logico anti-formale ma non-hegeliano del *darsi di un terzo opposto:* vedi l'intervista intitolata «Tutti i dogmatici sono disfattisti» in *Rinascita* del 29-3: «E qui, come in altre sfere, vedo due erronee tendenze e soltanto una terza [*tertium datur!*] può indicare il giusto» ecc.); 3) che, essendo dunque la detta figura logica, cioè il ripristino dialettico (*in un terzo*) della violata non contraddizione, la sostanza del «nesso» cercato di «continuità» e «novità» nella fattispecie, essa è già indice, coi suoi caratteri peculiari rispetto alla logica della teoria politica del marxismo classico, della peculiarità di questa crisi di sviluppo socialista, che essa intende spiegare (con altre del genere possibili), e della sua conseguente laboriosità.

Onde è vero che il dogmatismo (anche se marxista) è disfattismo, nel senso che esso coi suoi schemi rigidi è rinuncia a capire ed ammettere le novità storiche: e quindi i progressi della democrazia socialista, che eludono — almeno in parte — quegli schemi.

In forma privata i funerali di Galvano Della Volpe

Si sono svolti ieri mattina a Roma, in forma assolutamente privata, come era nei desideri dell'estinto, i funerali del compagno Galvano Della Volpe, figura eminente del pensiero filosofico contemporaneo e personalità fra le più rappresentative del marxismo, studioso di problemi di logica, di estetica e di teoria politica. Era nato a Imola il 24 settembre 1895. Per 25 anni aveva insegnato storia della filosofia all'Università di Messina. E' stato prezioso collaboratore di «Rinascita» e dell'«Unità». Fra i suoi libri più noti e importanti sono: *La filosofia dell'esperienza di David Hume* (1933-35), *Crisi critica dell'estetica romantica* (1941), *Critica dei principi logici* (1942), *La libertà comunista* (1946), *Logica come scienza positiva* (1950), *Discorso poetico e discorso scientifico* (1957), *Rousseau e Marx* (1957) e *Critica del gusto* (1960) più volte stampata e accresciuta.

Seguivano il corteo funebre, che si è mosso alle 8 e 30 dalla clinica romana dove il compagno Della Volpe si è spento, i compagni Paolo Bufalini e Luciano Gruppi, Luca Pavolini direttore di «Rinascita», Roberto Bonchio, Nicola Ciarletta, Ignazio Ambrogio, Cesare Zavattini, Lucio Colletti, Francesco Valentini, Mario Rossi.

Sulla figura di Galvano Della Volpe, l'Unità pubblicherà domani uno scritto del compagno professore Nicola Badaloni.

IN CALABRIA DOPO LE ELEZIONI

TUTTI GLI UOMINI DEL «CALIFFO»

L'organizzazione delle segreterie particolari di Mancini sostituisce il PSU - Da funzionari statali a organizzatori di «quaterne» - Il culto di un uomo sostituisce ogni dibattito di idee - Come (e con quanto danaro) si inventò un personaggio

Dal nostro inviato

COSENZA, *luglio*

E' successo a un candidato socialista di Catanzaro. Tenuto un comizio in un comune della provincia, s'era recato in sezione dove erano raccolti un buon numero di suoi elettori preparati a fargli festa.

A un tratto è entrato un giovanotto e «*d'ordine di Roma*» ha distribuito a ciascuno dei presenti un pacchetto di schede con stampata una certa «*quaterna*» dalla quale il candidato in questione era escluso. Ne è venuta fuori una vivace discussione a base di «*ma tu chi sei?*», «*sono della federazione*», «*no, della federazione sono io*» e alla fine si è scoperto essere il giovane in questione un funzionario del ministero dei Lavori Pubblici affatto sconosciuto agli organismi dirigenti locali e provinciali. Il nome? Trattandosi della provincia di Catanzaro il nome di questo solerte mancinian — dir socialista o anche socialdemocratico forse sarebbe un tradire la verità — bisogna domandarlo a tal Somaschini, ligure, che dalla sede dell'*Unione Coltivatori italiani* di Catanzaro ha diretto l'opera delle squadre di attivisti mancinian.

Somaschini è ben conosciuto dai suoi compagni di partito liguri come uomo di grandi risorse o, almeno, di grandi pretese. Allontanato dalla segreteria personale del ministro a Roma, è stato recuperato a Catanzaro dove non si può dire non abbia svolto un discreto lavoro, almeno dal punto di vista degli interessi dell'ex ministro.

Un filone essenziale

Il metodo delle «*segreterie particolari*» del resto era generalizzato. Per quanto riguarda la provincia di Reggio, la sede si trovava in via Giudecca (ora è chiusa) e lo apparato era diretto da tal Pippo Spinella; a Cosenza invece l'on. Mancini si fidava e si fida soprattutto del cosegretario provinciale Tursi Prato ex dirigente del PSDI e funzionario dell'INPS. Naturalmente siccome gli impegni politici di questo signore non andrebbero d'accordo con i suoi impegni di lavoro ecco che a suo tempo egli è stato «*distaccato*» presso il sottosegretario socialista al Lavoro, Di Nardo (un napoletano) e poi gentilmente ceduto da questi a Mancini Il quale può usufruire ancora della sua attività — al posto dell'INPS che paga lo stipendio — malgrado non ci sia più un sottosegretario Di Nardo presso il ministero del Lavoro e quindi, presumibilmente, non ci sia più neanche una sua segreteria.

Del resto quello dei «*distacchi*» di funzionari dello Stato o di enti parastatali è stato un filone essenziale, il pilastro dell'apparato mancinian in Calabria, posto lì a sostituire i vecchi quadri di partito più o meno in lotta fra di loro (lotta aggravata dalla coabitazione dei due tronconi «*unificati*») con una efficienza nuova e con una fedeltà al *leader* di tipo assoluto.

Vale la pena a questo proposito di citare ancora «*Critica sociale*» quando definisce il PSI-PSDI come un partito «*nel quale il candidato ricco di quattrini se non di scrupoli, e che può disporre di un apparato o di una clientela disciplinati* perinde ac cadaver *spadroneggia a danno del candidato povero mentre gli organi responsabili stanno a guardare*».

Per fare ancora qualche esempio dei metodi organizzativi del «*califfo*» (è così che si accenna all'on. Mancini negli ambienti dei suoi amici nemici) diremo che la Calabria è stata divisa in *distretti* ognuno dei quali faceva capo ad un gruppo di funzionari più o *meno distaccati* dalle loro abituali funzioni al ministero dei Lavori pubblici, all'ANAS o anche all'IRI ecc. Così il dottor Mecca, funzionario del ministero dei Lavori pubblici, è stato visto al lavoro ad Acri, il geometra Jaquinta, dell'ANAS, a San Demetrio, Luigi Pecoraro, capodivisione delle ferrovie di Verona, nel reggino...

A questo schema di attivismo importato (vale appena la pena di aggiungere — giacché i mezzi tecnici valgono quanto l'uomo in certi casi — che erano importate anche centinaia di macchine) si collega l'attivismo statale e parastatale *in loco*.

Per esempio l'*Istituto autonomo case popolari* reggino si è vuotato, per l'occasione, di tutti gli impiegati socialisti o sedicenti tali, con piena autorizzazione del presidente dc Lupoi il cui mandato, che scadeva subito dopo le elezioni, è stato felicemente rinnovato, poi, con l'appoggio di Mancini.

Ma come occupava mai il suo tempo tutta questa gente, questo apparato extra partito al servizio di un candidato — pur illustre che sia — e dei suoi amici di cordata?

L'obiettivo era chiaro: far votare per Mancini e per i *suoi* candidati. I metodi corrispondevano alla situazione, fino al conflitto con le sezioni socialiste quando queste non mostravano di aderire in pieno allo schema di potere manciniano (a Longobucco, per esempio, tre assessori socialisti noti per essere contro il ministro sono stati espulsi dal partito con un pretesto). Ma a parte gli scontri con i candidati non previsti nelle «*quaterne*» (o previsti solo dagli organi locali e provinciali del partito) la linea di azione degli apparati particolari del ministro puntava soprattutto a una campagna di propaganda colossale e spregiudicata tale che le tradizionali forme di persuasione — lecite o anche illecite — diventassero irresistibili per forza dei mezzi e dei metodi impiegati.

Le sezioni socialiste, per esempio, ricevevano in dono dal ministro dischi e *mangiadischi* (i dischi riproducevano le canzonette a lui dedicate e un suo discorso agli elettori), ricevevano le patacche tipo *Convenzione americana*, ricevevano a ripetizione pacchi di schede — con ben stampati i numeri di preferenza «*scelti in alto*» — ricevevano ancora fiumi di volantini, di «*lettere*» del ministro agli elettori: un tal volume di materiale da travolgere e sostituire le centrali di propaganda «ufficiali» che badavano — o avrebbero dovuto badare — ai simboli e non ai numeri di preferenza.

Ma questo è solo uno dei settori dell'attività: l'attività *verso* e *attraverso* il partito.

L'apparato «*parastatale*» però si è sostituito ad esso su tutta la rete dei centri abitati calabresi — dove i socialisti non hanno mai avuto una organizzazione — andando direttamente all'elettore con dischi, mangiadischi, patacche, schede, volantini, ecc.

A Cosenza, per esempio, un centinaio di giovani occupavano la loro giornata ornando i tergicristalli delle macchine e riempiendo le cassette della posta con le schede «*preferenziate*» (mentre il segretario Balducchi mandava lettere ai candidati per metterli in guardia dal fare una campagna personale). Non si tratta soltanto di questo. Si passa poi a forme di «*persuasione*» tipiche finora della destra e della DC meridionale. I marittimi di Reggio hanno ricevuto per esempio dall'*Opera Marittima* sussidi per 6.000 lire ciascuno «*su interessamento degli on. Mancini e Cingari*» Le famiglie numerose di Cosenza hanno ricevuto sussidi — una media di 10.000 lire ciascuna — accompagnati dalle fatidiche schede. Abbiamo visto noi stessi la lettera del presidente manciniano dell'*Istituto case popolari* con la quale gli assegnatari venivano discretamente informati 1) che era molto probabile ricevessero la casa; 2) che c'erano le elezioni, il presidente era candidato...: su 1400 domande giacenti presso l'Istituto gli alloggi da assegnare erano (e sono) solo 80.

Tutto questo non vuol significare però che i voti per Mancini in Calabria siano stati «*comprati*»: si possono comprare pochi voti, d'un consiglio d'amministrazione, per esempio, magari qualcuno di un consiglio comunale, si può mettere in atto tutto l'armamentario laurino e democristiano di incetta del consenso, si può armare un enorme apparato propagandistico ma la *corruzione di massa* è un'altra cosa e riguarda non biglietti da diecimila tagliati a metà, non scarpe consegnate in due riprese, prima la destra e poi la sinistra, ma la sostituzione di un sistema di idee, di una scelta di programmi, di un logico convincimento, al culto irrazionale di un uomo che «*dà prestigio alla Calabria*» ovvero «*che fa qualcosa per la Calabria*».

Una lirica a favore

E' questa la piattaforma di corruzione di massa sulla quale si è mosso tutto l'apparato di Mancini e innanzitutto Mancini stesso accettando forme veramente inusitate di piaggeria, percorrendo senza batter ciglio la vecchia strada delle inaugurazioni più o meno fasulle (si è già ripreso a lavorare di rattoppo in molti angoli onorati dalla furbice taglia nastri del ministro), scavalcando il suo partito e collegandosi direttamente con le masse e soprattutto con i ceti imprenditoriali, con i gruppi finanziari locali e del nord interessati alla vittoria dell'uomo delle autostrade, dell'uomo che s'è opposto alla *Alfa sud*, dell'uomo che è capace e può concretamente minacciare dalle colonne dell'*Avanti!* un «*giornalista di destra che scrive su un giornale di destra*» di farlo licenziare dai «*cementieri padroni della testata*» perché ha fatto qualche timida riserva alla politica del ministero dei Lavori pubblici.

E concludiamo questa sommaria analisi dei nuovi metodi instaurati da Mancini in Calabria citando una voce in suo favore, anzi un canto, una lirica. Autore ne è Gaetano Greco-Naccarato, già fervido sostenitore dell'on. Fanfani, e il testo in questione è pubblicato — manco a dirlo — sul settimanale manciniano *Calabria oggi*: «*Il rilevante successo dei socialisti ha evidentemente un solo nome: Giacomo Mancini Tuttavia il più consistente intervento dei LL PP. — di cui Mancini è titolare — nella risoluzione dei grandi affanni locali non è sufficiente da solo a spiegare la grande vittoria socialista calabrese, unica tra le regioni italiane*» essa è dovuta a «*un ministro che non esita a liberarsi dei potenti quando dimostrano d'essere inetti, che segue passo passo con visite tempestive ed improvvise l'andamento delle opere e dello sviluppo sociale, che manda in galera chi ne è degno e che alle scartoffie ha sostituito un contatto umano con tanta povera gente, mandando al diavolo le raccomandazioni di comodo insieme alla verbosa retorica meridionalista* "Le sono grato — *ci ha detto ieri al telefono* — per ciò che lei ha fatto per noi". *Gli rispondiamo oggi che siamo soddisfatti ed onorati di averlo fatto perché egli oltre che un esemplare Ministro, onore e vanto della Calabria, è anche una persona quanto mai civile e modesta*».

Bene. A parte il valore esemplificativo di questa prosa dagli echi antichissimi, a noi resta la curiosità di sapere quanto costa al rigo questo panegirico stampato sul settimanale *Calabria oggi*. Che per altro non è l'unico foglio che abbia sostenuto la campagna elettorale manciniana: si aggiungono a *Calabria oggi* il settimanale di Cosenza *Sera sprint*, il crotonese *Impegno*, *Calabria avanti* di Catanzaro, il quindicinale *Parola socialista*, a parte il quotidiano *La Gazzetta del Sud* che, dal momento in cui ha potuto radicalmente rinnovare i suoi impianti a Messina — con il contributo anche della Cassa di Risparmio di Cosenza — si è schierato *toto corde* dalla parte dell'on. Mancini meritandosi da questi la esclamazione: «*Finalmente la Calabria ha il suo giornale*».

Quanto costa tutta questa carta stampata? Quanto costano le pagine del *Tempo* dedicate alla pubblicità per il signor ministro? E — di contro — quanto è stata pagata, su questi giornali, la pubblicità per la sicurezza delle strade che nel bilancio del ministro grava per ben quattro miliardi?

Sono domande cui solo il più ristretto clan dell'on. Mancini potrebbe dare una precisa risposta ma che rendono plausibile la voce comune che la campagna elettorale del ministro sia costata — tutto compreso — almeno un miliardo.

Aldo De Jaco

Inaugurata la linea MOSCA-NEW YORK

MOSCA — Un quadrigetto «Iliuscin 62» dell'Aeroflot con cento persone a bordo ha ieri inaugurato la nuova linea aerea Mosca-New York. Le prime basi per l'instaurazione d'un servizio regolare di linea fra URSS e Stati Uniti erano state gettate una decina di anni or sono fra i governi dei due Paesi, ma successivamente le vicende internazionali (fra cui l'incidente dell'aereo spia U-2 abbattuto sul territorio sovietico nel 1960) ne avevano ritardato l'applicazione. Il servizio comprende un volo di andata e ritorno alla settimana dell'Aeroflot e un altro della Panamerican. Nella telefoto TASS: l'«Iliuscin 62» alla partenza da Mosca. Raggiungerà New York in 12 ore percorrendo 7500 km. con scalo a Montreal

Dopo l'odioso provvedimento di sospensione

Solidarietà della CGIL con la professoressa Torre Rossi

Il sindacato scuola CGIL ha espresso in una nota, una «ferma protesta contro il provvedimento disciplinare preso il 9 luglio dal Consiglio superiore della Pubblica istruzione nei confronti dell'insegnante Maria Torre Rossi del liceo «Parini» di Milano che viene sospesa per un anno «dall'ufficio e dallo stipendio» per aver preso parte, nel marzo scorso, all'occupazione dello stesso liceo «Parini», e di essersi schierata col movimento degli studenti condividendone i motivi e le istanze di lotta». Il sindacato scuola CGIL «ravvisa in questo ulteriore provvedimento repressivo il tentativo di impedire la libera espressione politica degli insegnanti e la conferma della volontà del governo di isolare il movimento studentesco: è infatti la confluenza di insegnanti e studenti in una lotta unitaria che mette in crisi la linea settoriale dell'intervento governativo a livello delle strutture scolastiche. Né è casuale che la notifica del provvedimento avvenga mentre le scuole sono chiuse nell'evidente preoccupazione di impedire che questa ulteriore misura punitiva provochi reazioni di massa».

Il sindacato scuola CGIL «nell'esprimere la più piena solidarietà nell'insegnante Torre Rossi e nel riservarvi di fare tutti i passi necessari a tutela della libertà professionale e politica dell'insegnante colpita, riafferma la sua volontà di convergenza tra insegnanti, studenti e forze lavoratrici nella lotta contro la attuale scuola di classe e i metodi repressivi con cui si tenta di imporla».

IN MARGINE ALLA SENTENZA CONTRO BRAIBANTI

Disinvoltura in Corte d'Assise

Solo il Tempo, fra tutti i giornali italiani, ha reagito con aperta soddisfazione alla condanna di Aldo Braibanti. Nulla di più logico, dal momento che il Tempo esprime per così dire allo stato puro prudori e ferocia della chiacchiera benpensante, quella che ha voluto il processo e si ritiene oggi a buon diritto vittoriosa.

Certo, la sentenza contro Braibanti non può essere considerata una vittoria della legge, a meno che non si voglia dare valore giuridico ad un articolo così palesemente aberrante come quello che punisce il «plagio», che proprio per questa sua natura non era mai stato applicato fino ad ora in Italia (nemmeno al tempo del fascismo). E ciò che anzi aggrava la responsabilità dei giudici della Corte d'Assise di Roma è proprio la sicurezza e la disinvoltura con le quali essi hanno voluto stabilire in questo campo un precedente estremamente pericoloso, passando sopra all'imponente messe di riserve e di perplessità avanzate da più parti sulla «impalpabilità» del reato di plagio, sulla labilità estrema dei suoi confini. Per questo, non si venga dunque a parlare di certezza del diritto; al contrario, la sentenza della Corte d'Assise di Roma apre la strada ai più inquietanti arbitri interpretativi e alle intrusioni censorie nella sfera privata del cittadino.

Noi conosciamo e seguiamo con il massimo rispetto il profondo travaglio che agita oggi la magistratura, divisa tra chi nega e chisente l'urgenza di un adeguamento democratico delle leggi, degli ordinamenti e delle mentalità. Siamo anche pronti a riconoscere che la permanenza di codici ottusamente reazionari come quelli vigenti, in contrasto flagrante con lo spirito e la lettera della Costituzione — permanenza resa possibile dal sabotaggio della DC e dei gruppi dirigenti alle riforme — costituisce un ostacolo serio. Ma questo non può trasformarsi in un alibi. E d'altra parte la Corte d'Assise di Roma, condannando Braibanti a nove anni di carcere, non si è limitata a «subire» il codice, ma lo ha valorizzato ed esaltato in un articolo il cui principio ispiratore, di pretta marca oscurantista, offende la coscienza civile. Perciò diciamo francamente che questa sentenza stupisce e allarma chi crede nella giustizia e nella democrazia.

La Jugoslavia alla Fiera del Levante

BARI, 15.

Una ventina e più tra le più importanti aziende industriali e commerciali daranno vita al padiglione ufficiale che la Camera federale dell'economia della Repubblica jugoslava allestirà in occasione della XXXII Fiera del Levante in calendario dal 10 al 23 settembre. Curerà come al solito la partecipazione la Jugoslaviapubblic, che è il centro di pubblicità della Camera federale.